



## LA RESISTENZA SAHARAWI INTERESSA IL MONDO INTERO

Dal 2002, uomini e donne sono giunti da 28 Paesi e da tutti i continenti.

Difensori dei diritti umani, avvocati, giornalisti, fotoreporter, rappresentanti eletti, cineasti, scrittori, sindacalisti e amici del popolo saharawi sono venuti nel Sahara Occidentale occupato per scoprire la realtà delle condizioni di vita e la resistenza pacifica del popolo saharawi di fronte alla repressione coloniale

<b>Europa</b> Spagna Francia Italia Germania Regno Unito Svezia Norvegia Paesi Bassi Portogallo Polonia Lituania Finlandia Belgio	Danimarca Svizzera Ucraina  <b>America del Nord</b> Stati Uniti d'America Canada  <b>Africa</b> Tunisia	<b>Asia</b> Giappone Cina  <b>Australia</b>  <b>America del Sud</b> Messico Argentina Paraguay Uruguay Colombia Brasile
--	--	---

**Da 10 anni, il Marocco non tollera alcun osservatore straniero nel Sahara occidentale: professionisti dei media, avvocati o attivisti per i diritti umani.**

**Dal 2014, le autorità di occupazione hanno espulso 300 persone provenienti da 21 Paesi e 4 continenti.**

Norvegia (133) Spagna (105), Svezia (9), Francia (6), Italia (6), Stati Uniti (6), Polonia (5), Regno Unito (4), Tunisia (4) Danimarca (4) Paesi Bassi (2), Lituania (2), Canada (2), Giappone (2), Svizzera (2) Cina (1) Portogallo (3), Ucraina (1) Belgio (1) Germania (1) Finlandia (1) 2014 : 53 espulsione

2015 : 22 espulsione	2020 : 8 espulsione
2016 : 85 espulsione	2021 : 3 espulsione
2017 : 68 espulsione (5 deputati al Parlamento europeo)	2022 : 5 espulsione
2018 : 11 espulsione	2023 : 6 espulsione
2019 : 34 espulsione	2024 : 5 espulsione

**Anche l'Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite è stato anch'esso bandito per il 9° anno consecutivo.**

**19 ESPULSIONI DAL MAROCCO**  
**- Persona in transito verso il Sahara occidentale**  
**- O nel corso di un'attività di ricerca o professionale sulla situazione dei diritti umani nel Sahara occidentale e in Marocco.**

**7 ONG internazionali di 6 nazionalità espulse o bandite dal Marocco**

Human Rights Watch	USA
NOVACT	Espagne
Avocats sans frontière	Belgique
Friedrich Naumann Stiftung	Allemagne
Amnesty International	Londres
Fondation Carter	USA
Free Press Unlimited	Pays-Bas

Aggiornamento 4/11/2024

**Michèle Decaster**  
**Attivista anticolonialista**  
**Segretaria Generale del AFASPA**  
**Nazionalità francese**  
**Espulsa il 4 agosto 2014**

Mi interesso al conflitto di decolonizzazione nel Sahara occidentale dal 1987. Mi sono recata nei campi dei profughi a varie riprese e, dal 2002 al 2013, cinque volte nei territori occupati. Nell'agosto 2014 volevo, durante tre settimane, continuare a raccogliere storie di vita di donne e uomini per il mio libro *“Saharawi irriducibili, donne e uomini nella resistenza”*, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla resistenza nei territori occupati, dall'invasione del 1975.

Sono arrivata a El Ayoun mercoledì 6 agosto 2014 alle 18:50 via Casablanca. Appena scesa dall'aereo ho visto un uomo in abiti civili che mi filmava. In ciascuna delle mie cinque visite precedenti, dal 2002 al 2013, sono stata fotografata, filmata, ascoltata di nascosto e seguita non appena ho incontrato la resistenza saharawi, ma mai così presto. Questa volta quello che è successo dopo mi ha sorpreso.

Mentre ero in coda al controllo, un uomo in borghese mi ha afferrato il passaporto senza presentarsi ed è scomparso in un ufficio. Quando è tornato, mezz'ora dopo, mi ha detto che ero “indesiderabile” e che dovevo partire con lo stesso aereo che mi aveva portata. Ho contestato l'espulsione arbitraria e ho chiesto una decisione giudiziaria. Sono stata immediatamente circondata da una ventina di agenti di polizia in borghese. Le richieste concilianti che mi invitavano a “essere ragionevole” sono state rapidamente seguite da intimidazioni verbali e fisiche. Dopo aver preso la mia borsa da viaggio, un uomo ha tentato di rubarmi il bagaglio a mano. Mi ha storto il braccio senza successo. Sono stata picchiata e mi sono ritrovata a terra, trascinata verso il piazzale d'imbarco da diversi agenti di polizia. Senza dubbio per paura di una scenata davanti ai passeggeri dell'aereo, hanno deciso di non portarmi a bordo con la forza. Volevo avvisare il consolato francese e l'attivista saharawi che mi aspettavano, ma il poliziotto ha cercato di rubarmi il cellulare, che è caduto, aprendosi. Non sono riuscita a recuperare la batteria, che è stata sequestrata. L'intera scena è stata filmata. Le foto circolano su internet...

Più tardi sono stata costretta a salire su un veicolo. Sono stata portata via contro la mia volontà alle 21,30 all'aeroporto di El Ayoun. Tre uomini (una sorta di assistente di polizia), uno solo dei quali conosceva qualche parola di francese, mi hanno sequestrata in un veicolo presentato come taxi, e portata ad Agadir. Tre furgoni del GUS (Gruppi di Sicurezza Urbana) ci hanno “scortato” fino all'uscita di El Ayoun assieme a un'auto civetta, che è stata l'unico a seguirci fino all'uscita dal territorio non autonomo del Sahara Occidentale.

Durante il viaggio ho temuto un incidente a causa del fatto che l'autista guidava alla massima velocità, telefonando in continuazione, mentre grossi camion che arrivavano di fronte spesso lo abbagliavano. Non potevo allacciare la cintura, che era rotta. Essendo la porta posteriore bloccata, in caso di incidente non avrei potuto uscire dal veicolo. Mi è stato permesso di andare al “bagno” solo una volta; i miei compagni hanno dovuto ottenere l'ok da un'autorità superiore. L'autista non si è fermato in uno dei ristoranti sulla strada, ma all'ultima pompa di rifornimento dei camion, dove i bagni senza elettricità avevano un puzzo nauseante, in fondo a un corridoio con una porta senza serratura.

Arrivato a Inzgen verso le 4:30 del mattino l'autista voleva lasciarmi davanti ad uno squallido “hotel” al 1° piano di un edificio, dove non erano riservate camere, mi sono rifiutata di scendere dal taxi. Alla fine sono stata portata in un normale hotel ad Agadir.



Publicato sul sito marocchino 360 : *“La sera del 6 agosto, le autorità della città di El Ayoun hanno respinto un militante francese filo-polacco che si era comportato in modo aggressivo nei confronti della polizia marocchina”*.

Di Ziad Alami

© foto di uno sconosciuto...

## **Italia\_Epulsione dal Sahara Occidentale 10 e 11 settembre 2016**

### **Il racconto di un NON viaggio**

**di Caterina Lusuardi presidente dell'associazione Jaima Sahrawi, Fabiana Bruschi presidente dei Berretti Bianchi e Silvia Prodi consigliera regione Emilia-Romagna al momento dei fatti**

Con il nostro bagaglio a mano prendiamo il volo da Bologna per Layoun con scalo a Casablanca e atterriamo regolarmente a Layoun nel Sahara Occidentale. Lasciamo passare la maggior parte dei passeggeri ma quando arriva il nostro turno, prima di poter scendere, sull'aereo salgono, con nostro grande stupore, 5 o 6 funzionari di polizia presumiamo, sia in divisa sia in borghese, ci comunicano che non saremmo sbarcate, ma rimandate con lo stesso aereo a Casablanca. Chiediamo le motivazioni e anche un documento scritto ma rispondono che si tratta di ordini superiori e che non hanno alcun documento scritto. Riusciamo ad avvertire chi ci sta aspettando in aeroporto e abbiamo il numero per le emergenze che fornisce il sito "Italiani nel Mondo" della Farnesina che segnalano come riferimento per il Sahara Occidentale i numeri dell'ambasciata italiana in Marocco. Al telefono dopo aver spiegato cosa ci stava accadendo ci rispondono che non sanno dove sia Layoun e che ci sia un aeroporto ma che informerà un responsabile e ci richiameranno. Così accade ma ci fanno presente che non possono fare nulla perchè ancora una volta ci dicono che non conoscono Layoun del Sahara Occidentale. Comprendiamo che non faranno nulla per noi e aspettiamo che riassetino il velivolo per il nuovo volo.

Ripartiamo sconsolate alla volta di Casablanca cominciando a pensare a cosa faremo una volta giunte nella città perchè avevamo il nostro volo di rientro dopo una settimana. I nostri progetti sono inutili, giunte a Casablanca, ormai sera, dopo essere scese dall'aereo al primo ingresso dell'aeroporto, tanto da sembrare un posto di controllo improvvisato perchè sono velocissimi nel guardare i passaporti dei passeggeri e altrettanto veloci a guardare i nostri senza poi restituirceli. A quel punto un funzionario di polizia, sempre presumendo perchè in borghese ci intima di seguirlo e siamo scortate non sappiamo dove da alcune persone sempre in abiti borghesi. La nostra ansia aumenta, continuano a non fornirci alcuna spiegazione e infine ci conducono nella zona di transito dell'aeroporto ventilando l'ipotesi di un nostro rimpatrio. Trascorriamo la notte sulle panchine del corridoio, senza che nessuno venga ad offrirci una coperta o un bicchiere d'acqua, sorvegliate a distanza da agenti.

Nell'attesa contattiamo Stefano Vaccari il coordinatore dell'intergruppo parlamentare di solidarietà con il popolo Saharawi, informiamo il sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi e viene informato il console generale d'Italia a Casablanca Alessandro Ferranti che verso l'una di notte ci fa brevemente visita per verificare la situazione, confermandoci l'idea del rimpatrio con il primo volo e non modificando la situazione in cui eravamo.

La mattina seguente ci conducono all'imbarco per l'Italia sempre scortate ma questa volta anche con un agente in divisa con in mano i nostri passaporti. Al gate incontriamo l'ambasciatore italiano in Marocco al quale riportiamo l'accaduto e gli chiediamo di contattare le autorità per ricevere informazioni sulla vicenda e soprattutto una documentazione scritta e ci fa presente che l'Ambasciata italiana in Marocco non ha nessuna giurisdizione sul Sahara Occidentale. Allora come mai la Farnesina la indica in caso di emergenza? Ci fanno salire sull'aereo scortate e passando davanti a tutti i passeggeri sempre senza i nostri documenti che vengono consegnati al comandante del volo.

Siamo collocate in fondo all'aereo, una volta atterrate a Bologna, quindi su suolo italiano, il personale di bordo non ci permette di lasciare l'aereo, i nostri passaporti vengono consegnati alla polizia italiana di Bologna che ci preleva all'uscita dell'aereo stesso sul pianerottolo delle scalette. Gli agenti, non possono fare altro che restituirci i documenti ed accompagnarci all'uscita, constatando con stupore come tutto fosse in regola e non avendo ricevuto nessun documento di espulsione, inoltre non sapevano nulla del Sahara Occidentale. È come se non fossimo mai partite, mai arrivate, come se non avessimo mai deciso di andare a incontrare nessuno; come se nessuno ci aspettasse in un non luogo che solo l'Unione Africana riconosce come nazione e che alcune cartine annettono tranquillamente nello stato che lo occupa, chiamandola regione. A noi interessava in particolare continuare a tessere quel legame tra donne, già iniziato in viaggi precedenti che due di noi avevano potuto fare precedentemente.

Al rientro abbiamo ricevuto una larga solidarietà istituzionale ed è stata inviata anche una richiesta formale all'ambasciata marocchina in Italia per avere le motivazioni di questo respingimento. La risposta ricevuta

conferma e scandisce una totale intransigenza rispetto alla causa sahwari ma anche che sapevano tutto di noi tre

anche quello che avremmo fatto. Sapevano esattamente le date dei viaggi in Sahara Occidentale di Fabiana e di quello di Caterina. Siamo state definite come “attentatrici dell'ordine pubblico” perchè sapevano che avremmo parlato con “una minoranza di separatisti del Fronte Polisario” e deploravano che non avessimo preso contatti con i rappresentanti eletti di quel territorio che ci avrebbero consentito di visitare liberamente il paese. Ma se e ci avessero lasciato passare ci avrebbero seguito in ogni luogo e sorvegliato fuori dalle case come nei viaggi precedenti. Siamo state anche attaccate sui giornali locali da alcune associazioni marocchine di Reggio Emilia che

sostenevano che rubavamo i fondi europei e che non avevamo nessun autorità per difendere i diritti umani. A distanza di tempo è ancora un episodio complesso e difficile da collocare nella nostra esperienza umana, ma possiamo affermare con convinzione che è stata l'occasione per provare sulla nostra pelle quello che noi abbiamo sentito come una soppressione di diritti basilari.

Il nostro caso ha acceso l'attenzione su questo popolo troppo a lungo dimenticato e speriamo che questo nostro racconto possa fare sentire lo stesso brivido d'indignazione sulla pelle che abbiamo provato noi in quei giorni.

**Silvia Prodi, Fabiana Bruschi, Caterina Lusuardi Reggio Emilia**



**La delegazione di eurodeputati è stato impedito di scendere dall'aereo che li stava portando da Strasburgo all'aeroporto di El Ayoun.**

La delegazione di eurodeputati, provenienti da diversi partiti rappresentati al Parlamento europeo, si stava preparando a visitare il territorio occupato del Sahara occidentale per informarsi sulla situazione e incontrare le organizzazioni per i diritti umani e i rappresentanti della società civile del territorio occupato.

Ai cinque membri dell'intergruppo “Pace per il Sahara occidentale” al Parlamento europeo, tra cui la presidente dell'intergruppo Jytte Guteland e le sue due vicepresidenti, Paloma Lopez e Bodil Valero, è stato impedito di scendere dall'aereo, e sono stati espulsi.

**Akihisa Matsuno**  
**Kiyoko Furusawa**  
**profesores universitarios**  
**Nacionalidad japonesa**  
**Espulso il 29 dicembre 2017**

Noi, Akihisa Matsuno e Kiyoko Furusawa, ci siamo recati in Marocco e nel Sahara occidentale alla fine di dicembre del 2017 e siamo stati espulsi dopo aver soggiornato solo una notte a El Aaiun. Quello che abbiamo fatto a El Aaiun è stato visitare l'ufficio della MINURSO e un'organizzazione per i diritti umani, l'ASVDH. Non abbiamo fatto altro. Mentre parlavamo con i membri dell'organizzazione per i diritti umani nel loro ufficio, è arrivata la polizia, ci ha fatto salire con la forza su un'auto e ci ha deportato dall'aeroporto di El Aaiun a Tokyo passando per Casablanca e Parigi.

Akihisa Matsuno era professore di politica internazionale all'Università di Osaka e Kiyoko Furusawa professore di economia alla Tokyo Woman's Christian University. Eravamo interessati al conflitto del Sahara Occidentale, ma non avevamo mai scritto o fatto nulla in merito pubblicamente. Eravamo entrambi attivisti del movimento di solidarietà con Timor Est e abbiamo sostenuto l'autodeterminazione del popolo di Timor Est fino all'indipendenza ottenuta con il referendum organizzato dalle Nazioni Unite nel 1999. Akihisa Matsuno ha servito la missione referendaria delle Nazioni Unite (UNAMET) come staff elettorale. Kiyoko Furusawa era all'epoca segretario della missione di monitoraggio referendario dei parlamentari giapponesi. Siamo arrivati a Rabat il 23 dicembre 2017 e vi abbiamo trascorso cinque giorni. Abbiamo incontrato un'organizzazione per i diritti umani e anche il professor Maati Monjib, un noto accademico dissidente. Il 28 dicembre siamo volati a El Aaiun e siamo andati direttamente all'Hotel Parador per soggiornare. Il giorno successivo, ci siamo recati all'ufficio della MINURSO e abbiamo parlato con un addetto alle informazioni per circa un'ora. Quando siamo usciti dall'ufficio, siamo stati interrogati da un gruppo di poliziotti e ci è stato detto che non potevamo visitare la MINURSO. Per visitarla era necessaria l'autorizzazione dell'ambasciata giapponese a Rabat, che abbiamo liquidato come un'assurdità.

Nel pomeriggio ci siamo recati al l'ASVDH. Avevamo sentito dire che il gruppo era l'unico gruppo per i diritti umani riconosciuto dalle autorità marocchine. Abbiamo incontrato i suoi membri, ma dopo circa 30 minuti, lo stesso gruppo di poliziotti è venuto in ufficio e ci ha detto di uscire. Ci hanno fatto salire su un'auto, sono andati a prendere i bagagli in albergo e ci hanno espulsi dall'aeroporto di El Aaiun. All'aeroporto ci hanno preso la macchina fotografica e l'iPhone e hanno controllato le foto che avevamo scattato. Abbiamo chiesto di poter passare dal nostro hotel a Rabat perché avevamo lasciato lì due valigie. Ci hanno risposto di no. Non abbiamo subito violenza da parte della polizia. Ci hanno trattato con attenzione.

Il percorso di deportazione era El Aaiun - Casablanca - Parigi - Tokyo. I nostri passaporti sono stati trattenuti dalla polizia all'aeroporto di El Aaiun. Ci è stato detto che i nostri passaporti sarebbero stati restituiti a Parigi. Arrivati all'aeroporto Charles de Galle, siamo stati consegnati alla polizia aeroportuale. Ci è stato detto di rimanere in una stanza fino alla partenza. Poi siamo stati accompagnati al gate, abbiamo restituito i passaporti e siamo saliti a bordo del volo Air France di ritorno a Tokyo. Ci sono stati assegnati i posti più arretrati. Ci siamo sentiti trattati come criminali per essere trasferiti.

Siamo arrivati a Tokyo il 31 dicembre. Le nostre valigie lasciate a Rabat ci sono state successivamente inviate dal personale dell'ambasciata giapponese a Rabat.

Il nostro caso di deportazione è stato riportato dal Sahara Press Service il 31 dicembre 2017:

<https://archive.spsrasd.info/en/articles/2017/12/30/12924.html>.

Anche un media marocchino ha parlato del nostro caso. Non capiamo l'arabo, ma la sua traduzione approssimativa rivela che le autorità marocchine sospettavano un legame tra la nostra visita e l'arrivo del nuovo capo della MINURSO, Colin Stewart, che nel 1999 era stato un funzionario degli affari politici dell'UNAMET quando era giovane. Naturalmente si trattava solo di una coincidenza. Non abbiamo avuto alcun contatto con il capo della MINURSO.

Akihisa Matsuno

**Nicolas Marvey**  
**Scrittore**  
**Nazionalità francese**  
**Espulso il 14 febbraio 2019**

Nel febbraio 2019 mi sono recato nel territorio occupato del Sahara Occidentale, per una ricerca personale sul colonialismo nel 21° secolo. Ho trascorso cinque giorni a Laâyoune (dal 9 al 13 febbraio) durante i quali ho girato principalmente la città da solo per esplorare i luoghi. Sono riuscito comunque a parlare con Hassanah Abba dell'ASVDH, mentre guidavo per la città. Dopo cinque giorni a Laâyoune, sono andato a Smara per incontrare gli attivisti per i diritti umani che, a quanto pare, sono ancora più isolati che a Laâyoune.

Ho iniziato visitando il sito archeologico di Asli Boukerch per non destare i sospetti della polizia. Il giorno successivo (14 febbraio), mi sono recato a casa di Ahmed Naciri, prendendo tutte le precauzioni possibili. Ho trascorso la mattinata a casa sua, raccogliendo le testimonianze dei membri della sua famiglia e dei vicini che erano venuti ad incontrarmi. All'inizio del pomeriggio siamo stati informati che un furgone della Sicurezza Nazionale si trovava davanti alla casa. Ahmed è uscito per discutere. Il capo dell'intelligence gli ha chiesto di allontanare lo straniero da casa sua, cosa che Ahmed si è rifiutato di fare. Dopo una lunga discussione, ho deciso di uscire per non metterli nei guai più di quelli in cui si trovavano.

Ho affermato di essere stato invitato a prendere un tè, ma il capo dell'intelligence mi ha informato che stavo con persone le cui attività "minano la sicurezza e l'integrità del regno". Dopo un rapido interrogatorio alla stazione di polizia, sono stato accompagnato al mio hotel per ritirare le mie cose, quindi messo su un taxi per Agadir, che ho raggiunto sette ore e dieci posti di blocco della polizia più tardi. Non ho dovuto pagare il taxi. Il giorno dopo, a mezzogiorno, ho preso un taxi nella direzione opposta per cercare di tornare a Laâyoune, per prendere il volo di ritorno 4 giorni dopo, ma sono stato arrestato prima di entrare a Tan-Tan e deportato nuovamente ad Agadir, nonostante avessi promesso di non lasciare l'hotel fino alla partenza.

**Cristina Martínez Benítez de Lugo**  
**Attivista del Movimento di sostegno ai prigionieri politici saharawi**  
**nazionalità spagnola**  
**Espulsi il 6 e il 18 agosto 2019**

Sono stata espulsa due volte dal Sahara occidentale per impedirmi di assistere come osservatore internazionale a un processo farsa. Di seguito illustro le circostanze di tali espulsioni nelle quali il governo spagnolo non ha fatto nulla per difendermi.

Il 19 luglio 2019 l'Algeria ha vinto la Coppa d'Africa. I saharawi dei territori occupati scendono in piazza per festeggiare e chiedere l'autodeterminazione. La repressione è stata feroce e la giovane Sabah Mint Ozman è stata uccisa, investita da un'auto della polizia marocchina. La polizia ha sparato con le armi, ha lanciato pietre, ha picchiato le persone e ha spruzzato acqua con idranti. Durante la notte hanno fatto irruzione nelle case, saccheggiandole e distruggendole, e hanno portato via diversi giovani. Alcuni sono stati rilasciati, ma dieci sono stati arrestati e incriminati. Il processo si sarebbe dovuto tenere il 7 agosto.

Il 6 agosto mi sono recata a El Ayoun, per conto di un osservatorio dei diritti umani, per assistere al processo. Al controllo passaporti dell'aeroporto, la polizia si è indignata per il motivo del mio viaggio e mi ha ordinato di tornare indietro. Ho provato a chiamare il mio consolato a Rabat, ma non c'era risposta. Il funzionario marocchino mi ha urlato che il console non c'entrava nulla, che eravamo in Marocco - che mi piacesse o meno - e che il Marocco è uno stato sovrano. Mi hanno portata con lo stesso aereo a Casablanca. Lì sono stata trattenuta e il mio passaporto è stato confiscato. Sono stata portata in un hotel dell'aeroporto senza poter uscire e rimandata a Madrid il giorno dopo. Hanno trattenuto il mio biglietto Madrid-Casablanca-El Ayoun e non è stato apposto alcun timbro di uscita dal Marocco sul passaporto. Non mi sono state spiegate le ragioni della mia espulsione, né mi è stato consegnato un verbale sull'accaduto.

A mezzanotte del 6 sono riuscita a contattare il consolato spagnolo a Casablanca. Mi hanno detto che se il Marocco mi avesse espulso, non avrebbero potuto fare nulla. Ho richiamato quando mi hanno confiscato il passaporto e mi hanno detto che era normale, che me lo avrebbero restituito il giorno dopo. La persona con cui ho parlato non ha mostrato alcun segno di preoccupazione. Non gli interessava il fatto che io ritenessi che i miei diritti fossero stati violati.

Il processo è stato rinviato al 19. Ho scritto alla Sous-direction générale de la protection et de l'assistance consulaire per denunciare che mi era stato impedito di recarmi a El Ayoun e che ero stata privata della mia libertà di circolazione essendo stata trattenuta e essendomi stato confiscato il passaporto. Ho chiesto di essere difesa e ho chiesto protezione per il mio prossimo viaggio a El Ayoun, che sarebbe avvenuto il 18 agosto per assistere al processo il 19 agosto.

La Protection et Assistance Consulaire mi ha risposto che si rammaricava dell'“incidente avvenuto” durante il mio viaggio indicandomi di rivolgermi al consolato di Orano per ottenere informazioni sull'iter da seguire.

Il 18 agosto sono stata espulsa per la seconda volta. Questa volta la polizia mi aspettava sulla scaletta dell'aereo che aveva fatto scalo a Casablanca. Ho insistito presso il consolato spagnolo a Casablanca affinché intervenissero e la risposta è stata che non potevano intervenire.

Dopo questa seconda espulsione, il 19, ho ricevuto una e-mail dall'ufficio Protection et de l'Assistance Consulaire in cui ammettevano l'errore e mi fornivano un indirizzo elettronico del consolato generale di Rabat. In conclusione, detta Sous-direction générale non si è affatto occupata del mio caso, rinviandomi, per di più tardivamente, a un consolato, sbagliato o meno, quando io avevo per l'appunto denunciato l'inefficienza del consolato stesso.

È sconcertante che il Ministero degli Affari esteri non mi abbia mai contattata, se non in quelle due occasioni per eludere la questione. Che la Spagna trovi normale che si possa espellere dal Sahara occidentale una cittadina spagnola e non chieda spiegazioni al Marocco, senza darmi soddisfazione e lasciandomi senza protezione, come peraltro accade per tutti i Sahraoui

Il Marocco non può espellere nessuno dal Sahara Occidentale né da zone di transito per accedervi. Ho chiesto protezione al ministero e, quattro anni più tardi, in occasione di una campagna internazionale, ho reiterato la mia richiesta a Borrell, in sede di Unione europea, per me e per tutti: ho chiesto che intervenisse presso le autorità marocchine per porre fine a questa situazione unica al mondo e che si rendesse di nuovo possibile ritornare in questo territorio autonomo la cui amministrazione *de jure* compete alla Spagna. Il Marocco, potenza occupante, non ha alcuna legittimità internazionale per vietare l'accesso a questo territorio.



**Elli LORZ**  
**Fotografo**  
**Nazionalità franco-irlandese**  
**Espulsi Settembre 2021**

Sono fotografa e membro dello studio fotografico Hans Lucas. A partire dal 2013 ho iniziato a specializzarmi sul conflitto nel Sahara Occidentale, che mi ha portato a trascorrere diversi periodi di tempo nel territorio occupato. Poiché il territorio è off-limits per gli osservatori stranieri, è un ambiente di lavoro difficile, perché si deve lavorare duramente per eludere la sorveglianza al fine di documentare, e ogni giorno si rischia l'espulsione.

Rimarrò a El Aaiun tra maggio 2019 e ottobre 2020 per completare la parte finale di un documentario. Il 12 ottobre un amico mi ha avvisato che i servizi segreti marocchini stavano cercando di localizzarmi e due giorni dopo ho lasciato il Paese con il mio veicolo. Tra il 14 e il 15 ottobre, due dei miei hard disk esterni sono stati segretamente smontati e sostituiti da unità vuote e sconosciute. Le testimonianze scritte a mano sono state rubate e sostituite con fogli di carta bianchi. Il 15 ottobre, maneggiare questi oggetti mi ha provocato una reazione allergica alle mani e poi alle zone del viso che avevo toccato con le mani. Il 16 ottobre ho consultato un medico a Rabat, che mi ha segnalato la reazione sulle mani. Anche in questo caso, sospetto che la polizia marocchina sia coinvolta. Da El Aaiun a Tangeri sono stato sorvegliato per tutto il tragitto da agenti di polizia a piedi, in scooter e in auto. Poiché il mio traghetto è stato cancellato e rinviato, sono stato esposto alla polizia per 7 giorni.

Nel giugno 2021, ho scoperto che lo spionaggio con il software Pegasus del telefono di Claude Mangin, avvenuto l'8 ottobre, coincideva con la scoperta da parte delle autorità marocchine della mia presenza nel Sahara occupato e con la presa di mira del mio lavoro. Nel settembre 2021, ho preso un volo per Marrakech. Quando sono sbarcato, la polizia mi ha informato che mi era stato vietato di entrare nel Paese il 20 ottobre 2020. Sono stato trattenuto per 8 ore in aeroporto e deportato durante la notte dall'altra parte della Francia per dissuadermi dal tentare di tornare. Ho fatto ricorso al tribunale amministrativo di Marrakech. Il mio ricorso è stato giudicato inammissibile e mi è stato detto che il motivo del divieto di ingresso nel Paese non poteva essere divulgato in quanto rappresentavo una minaccia per la sicurezza marocchina. Poiché il mio lavoro è pubblicato sotto pseudonimo, il divieto di ingresso sarà l'unica ammissione da parte delle autorità marocchine dell'accesso illegale al mio lavoro. Invece di un sequestro di polizia, si usano i voli per nascondere la censura attuata e la mancanza di libertà di espressione nel Sahara occidentale. Il divieto di ingresso in Marocco è una sanzione amministrativa marocchina imposta a tempo indeterminato.

Queste espulsioni e divieti d'ingresso limitano la solidarietà e isolano i saharawi sotto occupazione, permettendo che le violazioni continuino impunemente. Tutto ciò rientra nella logica dei meccanismi di oppressione marocchini nel Sahara occidentale.





I membri di una delegazione di 62 giovani norvegesi e 6 provenienti da Svezia, Paesi Bassi, Lituania, Stati Uniti, Canada e Polonia sono stati arrestati ed espulsi dalla polizia marocchina tra il 17 e il 21 gennaio 2016, nel sud del Marocco e nel Sahara occidentale, dove si stavano recando per incontrare i giovani e la popolazione del territorio occupato del Sahara occidentale.



I 52 giovani membri di una delegazione del Red Solidarity Party provenienti da Norvegia, Danimarca, Svezia, Paesi Bassi e Lituania sono stati arrestati ed espulsi dalla polizia marocchina tra il 21 e il 25 gennaio 2017 ai checkpoint di Ifni, Guelmim e Tan Tan e all'aeroporto di El Ayoun, mentre si recavano nel Sahara occidentale per incontrare i giovani e la popolazione del territorio occupato dal Marocco.



Due studenti norvegesi sono stati **espulsi l'11/01/2024 dalla polizia marocchina** mentre si trovavano a casa di Sidi Mohamed Daddach, un attivista per i diritti umani a El Ayoun. Erano venuti per indagare sulle opinioni dei cittadini saharawi in merito ai progetti di energia rinnovabile che si stanno sviluppando nel Sahara occidentale occupato.



Due giovani membri del Comitato giovanile del sindacato norvegese Styrke sono stati **espulsi dalla polizia marocchina il 4/11/2024** dalla casa di Mina Bali a El Ayoun, dove erano venuti per incontrare la società civile saharawi sui progetti di energia rinnovabile e sulla situazione nel Sahara occidentale occupato.